PREFAZIONE

Cecilia Martini

Nelle pagine conclusive dell'ampio saggio introduttivo che accompagna la prima traduzione integrale in lingua occidentale dei capitoli riguardanti la storia greca e romana del *Kitāb al-ʿibar* di Ibn Ḫaldūn (1332-1406), Marco Di Branco conduce il lettore a seguire il celebre storico e sociologo tunisino introdursi ossequioso in una tenda mentre medita con quali parole glorificare il condottiero turco-mongolo Tamerlano, per guadagnarsi la sua benevolenza. È l'inizio del 1401, l'accampamento si trova nei dintorni prossimi alla città di Damasco e i Mongoli sono agli occhi di Ibn Ḫaldūn «una nazione di nomadi abitanti delle tende» che secondo numerose predizioni astrologiche «dominerà gli imperi, sconvolgerà gli stati e sottometterà la più grande parte del mondo».

Ibn Ḫaldūn omaggia Tamerlano e afferma che dopo Adamo mai è apparso sulla terra un re più grande poiché il potere esiste grazie allo "spirito di corpo" (*ʿaṣabiyya*) ed è tanto più esteso quanto più numeroso è il popolo che vi si riconosce. Le nazioni più numerose sono quelle degli Arabi e dei Turchi. La grandezza di Tamerlano non è dunque paragonabile a quella di nessun altro re della storia, non al persiano Chosroe, non a Cesare, non ad Alessandro Magno, non a Nabucodonosor. La menzione di quest'ultimo apre una digressione sulla sua controversa genealogia: babilonese-nabatea o persiana? È a questo punto che Ibn Ḫaldūn si richiama apertamente al più grande storico dell'Islam che l'ha preceduto, Ṭabarī, e risponde in linea con lui che Nabucodonosor è uno degli ultimi

re di Babilonia. Ma Tamerlano non è d'accordo: si prendano i libri di storia degli Arabi, ma anche quelli dei non-Arabi e se ne discuta.

L'opera storica di Ibn Ḫaldūn, costituita dalla più nota *Muqaddima*, composta di getto in una sorta di stato di *trance* nel castello di Qal'at Ibn Salāma vicino all'odierna Tiaret in Algeria, e dai due libri del *Kitāb al-'Ibar*, redatti in Egitto con il sostegno del sultano mamelucco Barqūq, anticipa di alcuni anni la risposta all'appello di Tamerlano: la storia che vi viene narrata è polifonica. Non soltanto a partire dalla *Muqaddima* Ibn Ḫaldūn discute l'evoluzione delle diverse civiltà grazie alla sua nuova teoria sociologica dello "spirito di corpo", ma si impegna ad ogni pagina a costruire un racconto a più voci. In un orizzonte più ampio e assolutamente originale, la cronaca universale dell'autore copto cristiano Ǧirǧis al-Makīn ibn al-'Amīd (m. 1273 d.C.), il *Kitāb Hurūšiyūš* tratto dalle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, il *Sefer Yosippon* di Josef ben Gorion (arabizzato da Ibn Ḫaldūn in Yūsuf ibn Karyūn e confuso con Flavio Giuseppe), la voce del giurista persiano Bayhaqī (m. 1066 d.C.) e l'opera enciclopedica dello storico andaluso Ibn Sa'īd al-Maġribī (m. 1286 d.C), collaborano con le opere dei grandi storici arabi dei primi secoli dell'Islam a presentare una storia universale libera da una prospettiva islamica marcatamente provvidenzialistica, e invece attenta a mettere alla prova la dottrina dello "spirito di corpo" nell'evolversi delle diverse nazioni (*umam*).

Nelle pagine che seguono Marco Di Branco traduce ed esamina, con l'acume a cui i suoi lettori sono familiari, la narrazione relativa alla nazione di *Yūnān*, la Grecia, e alla nazione dei Rūm, Roma, nei capitoli ad esse dedicati del *Kitāb al-'Ibar.* Se già nella *Muqaddima* esse venivano descritte come due tra le nazioni più grandi del mondo il cui impero e potere furono tra i più estesi e le cui dinastie – quella di Alessandro, e quella dei Cesari dopo di lui (*sic*!) – regnavano ancora in Siria all'avvento dell'Islām, ciò che colpisce leggendo le pagine del *Kitāb al-'Ibar* è la ricchezza e l'ampiezza di informazioni relative ad esempio alla storia delle *poleis* greche – assente nella *Muqaddima* – o a quella della plurisecolare dominazione romana in Nord Africa.

Aziz Azmeh e Abdesselam Cheddadi negli ultimi vent'anni hanno in diversi contributi denunciato la "méconnaisance" in Oc-

cidente del *Kitāb al-'Ibar*, da considerarsi invece la più importante opera storiografica araba. *Ibn Ḫaldūn tra Alessandro e Cesare. La grecia e Roma nel* Libro degli esempi *(*Kitāb al-'Ibar*, II 149 bā-172bā ed. Chabbouh)* risponde ad un *desideratum* e apre l'accesso a pagine dense di fatti e di idee, riflesso del movimento di traduzione dal greco all'arabo ed espressione delle idee più vitali della cultura islamica tra XIV e XV secolo, pagine in cui – scrive l'autore – « tutte le tradizioni hanno sistematicamente diritto di cittadinanza ».

Questo lavoro ha trovato il suo compimento nel corso di un periodo di ricerca che Marco Di Branco ha svolto presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca di Filosofia Medievale « Carlo Giacon » dell'Università degli studi di Padova nell'ambito del progetto « Supporting a 3-Year Post-Graduate Program on the Arabic Transmission of Learning in the Mediterranean Area (8th-12th Centuries) » generosamente finanziato dalla fondazione Nando ed Elsa Peretti. Delegaciaó Catalunya.